

Elsa Osorio, autrice di "I vent'anni di Luz", commenta l'evoluzione democratica del suo paese. E la forza delle sue protagoniste femminili

«Argentina? Vedi alla voce Donne»

L'INTERVISTA

All'improvviso, la verità. Conversazione con Elsa Osorio (Castelvecchi, euro 16,50), è un bel libro intervista dedicato alla grande scrittrice e sceneggiatrice argentina. Autrice di *I vent'anni di Luz* (Guanda), best seller tradotto in molte lingue, l'abbiamo incontrata a Civitanova Marche nella cornice del Futura Festival. Schiva sul palco come nella normalità di tutti i giorni, trapassa l'interlocutore con uno sguardo vigile, atletico, saettante che non dà tregua e sembra pretendere risposte innanzitutto per sé, per la sua assorbente personalità. È tornata in Italia, dove è stata più volte. Che paese siamo, oggi? «Sono più attenta alla bellezza dei suoi luoghi che ad altre questioni, anche perché sto cercando di scrollarmi di dosso i recenti fatti politici argentini. Conversando con alcuni giovani italiani, però, mi ha impressionato la loro mancanza di fiducia nella politica. In Argentina, soprattutto negli ultimi anni, la politica suscita interesse a tutte le età, ancor più fra i giovani». «T'è son un che, quando Amor mi spira, / noto, e a quel modo / ch'è ditta dentro vo significando». Sono due famosi versi di Dante (*Purgatorio*); quanto gli riesce di esprimere è la fedele trascrizione di una dittatura interiore, di un messaggio che Dio (Amore) gli soffia o "detta dentro". Ha scritto un racconto (Ella) in cui la protagonista è succube di un'alterità che s'impadronisce di lei quando scrive...

«Ella è uno dei miei primi racconti. All'epoca mi chiedevo: "Perché devo scrivere?". Ero molto giovane. Oggi non ho più dubbi: è per il motivo indicato da Dante. La scrittura sono io, anche se lì parlavo di un doppio. Oggi mi metterei più dal lato di chi scrive e considererei tiranna, piuttosto, la donna che mi trascina in mille cose quotidiane e non mi permette di scrivere» Nei Venti anni di Luz racconta anche gli anni della dittatura argentina e dei desaparecidos. Com'è l'Argentina attuale, ri-



Elsa Osorio



IN ITALIA MI COLPISCE LA MANCANZA DI FIDUCIA DEI GIOVANI NELLA POLITICA DA NOI I PIÙ INTERESSATI SONO PROPRIO LORO

spetto a quella di allora? «Dal 1930 i governi democratici, in Argentina, sono sempre stati abbattuti da golpe militari; oggi possiamo dire di essere governati democraticamente, per la prima volta, da molti anni. Nel mio paese, in ogni caso, nulla è mai veramente sicuro. Non credo nel pericolo dell'ennesimo golpe, ma avverto sintomi inquietanti: i criminali detenuti nelle carceri ordinarie come prigionieri comuni, poco tempo fa, sono stati beneficiati dei domiciliari. Ho letto un articolo dove si chiede pietà per questi "anziani", responsabili della *desaparición* e dell'assassinio di molti nostri fratelli. Fosse per me dovrebbero continuare a stare in carcere. Hanno avuto un'opportunità non concessa alle loro vittime, essere giudicati da uno Stato di diritto, e non credo si debba avere perciò nessuna pietà: "Né oblio, né perdono: giustizia"». Cosa c'è di Elsa Osorio nelle tante figure femminili di cui ha narrato le storie, come Luz o Mika Feldman de Etchebéhère, pasionaria e antifranchista al tempo della guerra civile spagnola nella Miliziana? «Credo che uno scrittore, se non è in tutti i suoi personaggi, debba cercare di esserci, anche se mi è stato comunque difficile calarmi in alcuni dei miei. Come il torturatore: ogni volta che ne scrivevo dovevo poi farmi una doccia fredda. La forza di alcune mie figure femminili mi pare risponda, più che a un atteggiamento femminista, a una verità storica: nel mio paese sono state le Madres e le Abuelas de Plaza de Mayo a far fronte, a resistere alla dittatura. Credo anche



I murales di Buenos Aires ricordano ancora oggi i desaparecidos

che siano alcune caratteristiche femminili a permetterci di parlare fra noi: nei *Vent'anni di Luz* la conversazione fra la militante detenuta Liliana, madre della protagonista, e la prostituta Miriam, cui era stata inizialmente destinata la bambina, non sarebbe stata forse possibile fra uomini. Non ho nulla contro di loro, ritengo solo che noi donne siamo più forti». Nella storia di Mika e di Ippolito la relazione sentimentale è quasi cannibalizzata dall'impegno rivoluzionario. È una fra le tante possibili risposte al bisogno d'amore, ma delle più inattuali. Oggi l'amore è vissuto in forma di ripiegamento su di sé o esibito e consumato ovunque, forse perché non siamo più in grado di viverlo davvero. È d'accordo? «Io mi annoio perfino quando le coppie cominciano a parlare di sé.

L'unico momento per pensare all'amore, per Ippolito, sembra sia stato durante i sei mesi d'internamento in un sanatorio: sono le sue riflessioni sull'amore in quel periodo che mi hanno fatto innamorare di lui. Mika e Ippolito sono due personaggi epici, coinvolti in cose più grandi, più importanti di loro. È questa, per me, la condizione di un amore ideale». Cristina Guarnieri, che ha curato il volume per Castelvecchi, dice nella sua Introduzione che Elsa ci invita ad «ascoltare la voce che viene dall'altro e a osare vivere la vita come un tango». Magari il tango d'avanguardia, ibridato e di rottura, di un Astor Piazzolla. Perché Elsa Osorio, nei suoi inconfondibili ritmi e nella rituale circolarità del suo stile, balla da sola.

Massimo Arcangeli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

